

Uno sguardo dalle Scuole Pie della Catalogna

Toni Burgaya

Segretario generale delle Scuole Pie della Catalogna



1. Come interpreti una scuola integrale a tempo pieno?

Una scuola integrale a tempo pieno è una scuola come quella inventata dal Calasanzio: quella che offre le migliori opportunità educative a tutte le persone e soprattutto ai più vulnerabili.

Questa idea è specificata in quanto l'apprendimento non è esclusivo dell'ambiente scolastico, ma avviene in tutti gli spazi e i tempi della vita quotidiana.

Mi piace sempre fare l'esempio di un bambino o una bambina in età scolare che entra a scuola prima, resta a mangiare e svolge un'attività extracurricolare, trascorre 30 ore di insegnamento nel centro (dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 17:00), più 15 o 20 non didattiche (ricevimento, mezzogiorno e pomeriggio). Quindi, delle 45 ore totali, 15 ore non formali significa un terzo del tempo. Come non dare importanza a 15 ore educative settimanali nello sviluppo di una persona? Come non dare importanza alle opportunità educative gigantesche, ricche e diversificate che si presentano proprio in questo momento? Come non sfruttare queste opportunità per essere in grado di collegare gli apprendimenti? Quindici ore a settimana significa un intero corso ogni due anni! Quella visione e la realtà in cui viviamo ci portano a due grandi sfide. La prima integra l'istruzione formale e non formale. La seconda è molto importante: rendere possibili queste opportunità educative per ragazze e ragazzi a rischio, dato che l'istruzione formale è garantita in Catalogna, ma il divario sociale si specifica proprio nella possibilità di accedere alle attività del tempo libero. Per una percentuale dei nostri studenti, a seconda del tipo di scuola, avere uno spazio in cui svolgere compiti accompagnati e a sua volta condividere il tempo libero con altri compagni di classe al di fuori dell'orario scolastico facilita e influenza il loro sviluppo accademico ed emotivo e, questo è il germe che permette di aprirsi a nuove opportunità per il futuro.

2. Come coordinare l'istruzione formale con i programmi non formali a scuola?

Il coordinamento dell'istruzione formale con i programmi non formali è molto importante. L'atto educativo in un centro scolastico è un continuum ben organizzato e coordinato.

Internamente, nelle nostre presenze abbiamo un responsabile di questo coordinamento e che in alcuni casi fa parte dell'equipe direttiva. A livello istituzionale, tutte le persone incaricate di coordinare l'educazione non formale si incontrano periodicamente per condividere esperienze e stabilire una linea comune. Sappiamo che non è abbastanza e che abbiamo ancora molta strada da fare. Per questo motivo, nell'ultima assemblea abbiamo deciso di incorporare una politica di educazione non formale per avere un modello comune per le nostre istituzioni che ci permetta di consolidare e proiettare nuovi orizzonti in questa visione dell'educazione a tempo pieno.

Un altro aspetto importante da segnalare è che, dal Capitolo del 2015, e ancor di più dall'ultimo del 2019, abbiamo allargato gli occhi sulla Provincia per lavorare e costruire insieme tra scuole, fondamenti di azione sociale, tempo libero e gruppi e comunità. Una visione trasversale che ci permette di vivere insieme come



un'opportunità per sfruttare le sinergie e avanzare verso nuovi progetti. Un buon esempio di ciò è l'offerta di spazi socio-educativi non formali che gestiamo da alcuni anni. Questi spazi sono emersi dal lavoro congiunto tra le fondazioni e le scuole. Si tratta di spazi di cura educativa, inclusione e integrazione, pensati per valorizzare e consolidare le capacità socio-emotive di bambini e adolescenti e anche per accompagnare e modellare le loro famiglie.

Abbiamo una grande speranza nei buoni risultati che ci sta dando e di più nel prossimo futuro questo sforzo congiunto che oltrepassa totalmente il confine delle scuole.

3. Come costruire una comunità cristiana a partire dalla scuola?



La scuola, in tutte le sue dimensioni, è uno spazio privilegiato per la creazione di una comunità cristiana. Avere la fiducia delle famiglie nel condividere l'educazione dei propri figli è un lusso. E, vista la situazione della chiesa in Catalogna, istituzioni come la nostra devono compiere un passo decisivo verso la costruzione della comunità. Ogni volta che parliamo di costruzione pensiamo di fare le cose insieme. Non possiamo costruire da soli, dobbiamo costruire con le persone, ascoltando e partecipando. E a questo punto,

costruire una comunità cristiana è una sfida importante che è possibile solo dall'apertura, dall'accettazione e dall'esempio. Ogni giorno sempre più persone chiedono un accompagnamento nel cammino della vita. Ogni giorno sempre più persone chiedono guida in molte dimensioni. Essere attenti a queste chiamate ti consente di costruire comunità. Offrire tempi e spazi di accompagnamento lo rende possibile. Secondo me abbiamo bisogno di più spazi e tempi per condividere esperienze di vita e anche persone formate che possano guidarle.

A livello concreto, in ciascuna presenza, si cristallizzano diverse forme di comunità, sempre basate sull'azione che si svolge.

Un'altra opportunità che abbiamo è l'ascesa dell'azione sociale. Le nostre famiglie e il nostro ambiente sono sempre più consapevoli di partecipare al miglioramento della società, c'è un crescente impegno a favore delle cause sociali. Le iniziative il cui asse principale è aiutare i bambini e i giovani a rischio stanno ottenendo ogni giorno più successo. Questa è una grande speranza nella costruzione della comunità e anche nella costruzione della comunità cristiana perché l'azione sociale continua ad essere il vangelo incarnato. Da qui, con l'esempio appropriato, nascono e crescono esperienze di comunità cristiana.

La grande sfida è continuare a lavorare per creare una comunità di persone di cui valga la pena far parte.

4. Quali passi sono stati compiuti nella vostra scuola per arrivare a questo modello integrale?

Siamo in lavorazione. Abbiamo sempre sottolineato l'importanza del modello integrale ma non lo abbiamo mai ufficializzato come adesso. Nell'ultima assemblea delle scuole abbiamo approvato per la prima volta una specifica politica per l'educazione non formale: "Integrare l'educazione non formale all'interno del progetto educativo della scuola per migliorare la cura globale degli studenti".

L'obiettivo che ci poniamo in questo quadriennio è quello di poter realizzare un modello comune e di riferimento per l'intera provincia. Il nostro obiettivo sarebbe che le scuole raggruppessero tutte le attività educative nel campo non formale come una fase educativa in più all'interno dell'organizzazione, in modo che nei gruppi di gestione ci sia anche un riferimento in questo campo, una persona che potrebbe guidare pedagogicamente e socialmente questi tempi, spazi e attività.

5. Quali legami ha il progetto educativo con l'ambiente sociale della scuola e con le famiglie?

Una scuola scolopica non può essere un'accademia. Le nostre scuole hanno finestre e porte aperte all'ambiente e hanno senso solo CON l'ambiente. Una scuola scolopica ha senso solo se radicata nel territorio, se svolge una funzione missionaria nel suo ambiente. Pertanto, il legame nelle sue diverse dimensioni è sempre presente in un'azione scolopica. Per questo abbiamo organizzato le "Taules de Presència" (tavoli di presenza) per rafforzare e condividere il legame tra le diverse entità dell'ambiente scolopico. Questi spazi di incontro facilitano il lavoro comune e rafforzano la comunità scolopica nel territorio. Le "Taules de Presència" devono consentire una risposta alle esigenze specifiche di ogni specifico territorio lavorando in rete con altre realtà dell'ambiente, con i Servizi Sociali, con un'ampia prospettiva comunitaria.

